* PRIMA LA VITA

Cara educatrice, caro educatore,
questo che hai fra le mani vuole essere uno strumento semplice e agile, utile alla condivisione delle attività che abbiamo scelto per questo tempo di Avvento. Lo consegniamo alle tue mani perché tu ne faccia spreco, non tesoro: spreco di tempo, di energie, di bene che passa nelle relazioni con ciascun giovanissimo che ci si affida e che si fida. Anche in questo tempo, o forse soprattutto ora, custodire le relazioni significa dialogo, ascolto, cura.
"Il rischio e le stelle" non è qualcosa in più da fare ne' forse è da "fare" in senso stretto; non è la necessaria sostituzione di un appuntamento diocesano cui, evidentemente, non è possibile tener fede ne' è una nuova forma di incontro giovanissimi.
Piuttosto, "Il rischio e le stelle" è la possibilità di stare dentro questo tempo che ci è dato di vivere con tutta la fatica ma anche con tutta la grazia, pienamente. Dopo l'udienza del 2 settembre scorso, di nuovo Papa Francesco ha ricordato nel videomessaggio per i giovani partecipanti a "The economy of Francesco" che "da una crisi mai si esce uguali"[1]; noi, allora, vogliamo scegliere come uscirne, non vogliamo lasciarci travolgere. Vogliamo scegliere cosa - in realtà, chi- custodire.
Ecco allora cosa vorrebbe essere "Il rischio e le stelle": corresponsabilità, ascolto condiviso, discernimento comunitario. Vorrebbe essere una estrema sintesi della capacità di reinventarsi di fronte alle avversità a partire dal riconoscere che basta l'essenziale per un cammino di senso: la Parola, le domande e qualcosa di in-utile, come l'arte.
In tutto ciò, noi già ci riconosciamo alla sequela, attuando quella dimensione dell'esperienza associativa che *costituisce un continuo e prezioso tirocinio per vivere l'esperienza della Chiesa al di là dei confini, a volte angusti, della propria parrocchia […], sentendosi inseriti in una catena ininterrotta di testimonianza e di santità".*[2]

Annalisa, Gianmarco, don Giorgio e l'équipe diocesana del SG

---

[1] Link YouTube: https://www.youtube.com/watch?v=Y1_iOVb6JBE&feature=emb_title
[2] AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Sentieri di speranza. Linee guida per gli itinerari formativi.* Roma: ed. AVE, 2007 p. 125-126

* LE PAROLE CHE ACCADONO

Il tempo di Avvento implica per sé stesso l'attendere: è questa la parola che meglio oggi può rappresentare la situazione dell'uomo. Attendere infatti ha a che fare con il "tendere-verso" e alla voce "attesa" del Treccani[3] si legge più o meno così: "L'attendere, e il tempo che si attende [...]. Anche, lo stato d'animo di chi attende, cioè il desiderio, l'ansia con cui si attende un evento". Ecco perché crediamo che questo sia il tempo giusto: non parliamo di un ottimismo illusorio, sciocco, che semplicemente sta a guardare che tutto torni come prima; parliamo invece della speranza cristiana, della possibilità di non soccombere alla crisi e anzi di farne momento proficuo di discernimento "perché sia formato Cristo in noi"[4].
Nel De bello gallico Giulio Cesare parla dei Desiderantes rivolgendosi ai soldati che attendono il ritorno dei compagni, di notte, sotto il cielo stellato. Ancor più, considerando l'etimo della parola "desiderio", Recalcati scrive che "il *de* privativo indica che manca nel cielo una stella che ci rassicuri sul ritorno dei nostri amici ancora impegnati nella battaglia. Il desiderio non ha una stella che funzioni come bussola sicura che ci garantisca di non smarrirci, di non perderci, di trovare l'orientamento certo. L'esperienza del desiderio da questo punto di vista è sempre un'esperienza che strutturalmente costeggia il rischio dello smarrimento, della perdita, di non ritrovarsi più."[5]. O almeno, di non riconoscersi più come lo stesso.
Probabilmente è proprio per questo allora che formazione e desiderio sono due parole così tanto affini. Dunque, è a partire dalla storia di ogni giovanissimo e di ogni educatore che ancora oggi costruiamo la Chiesa-per-tutti, sulle orme che Dio ha lasciato su questa terra.

* PERCHE'

Assunta quindi la dimensione del rischio che porta con sé il desiderio, c'è il bisogno di condividere obiettivi e segnare intuizioni comuni: prima di tutto per i giovanissimi, per il loro cammino di fede che necessariamente si sostanzia in una dimensione comunitaria, parrocchiale e diocesana. Questo chiede a noi educatori lo sforzo di esserci, di stare nelle relazioni così come sono: imperfette e complesse eppure luogo di Grazia che ci ha chiamato al servizio.
Ecco allora che -come educatori- anche noi sentiamo il bisogno di essere in ricerca, di lasciarci interpellare dalla vita dei ragazzi e dalle nostre vite per metterle in dialogo: a questo serviranno le sezioni dedicate agli educatori con gli stralci de La forza del desiderio di Recalcati[6].
Tutto questo -e molto altro che vivremo insieme nei prossimi appuntamenti associativi diocesani- significa coltivare corresponsabilità, condividere prassi, costruire relazioni nuove.

* I PROTAGONISTI

Mettersi davvero in ascolto dei giovanissimi significa abbandonare letture e azioni analogiche della realtà e abbracciarne la complessità, come realtà benedetta perché abitata da Dio. Se l'adolescenza è un cantiere, non si può dire che sia l'età dei sogni: i ragazzi non cercano immagini eteree per definire la propria identità ma lavorano per sottrazione, a partire da ciò

[3] Link: https://www.treccani.it/vocabolario/attesa/
[4] cfr. AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Perché sia formato Cristo in voi. Progetto formativo dell'Azione Cattolica Italiana.* Roma: ed. AVE, 2004
[5] M. Recalcati, *La forza del desiderio.* Magnano (BI): ed. Qiqajon, 2014, p. 8
[6] ivi

che loro “non-sono” o “non-vogliono-essere”. Ecco, allora, che la domanda dell’adolescenza è una domanda che convoca, primi fra tutti, noi educatori: chiedendosi “io chi sono?” il giovanissimo chiede ad ognuno di noi “tu chi sei?”. Il passaggio dal sogno al desiderio, quindi, chiede a noi un passaggio di postura per imparare a so-stare nelle domande, senza lasciarsi sopraffare dall’inquietudine che questo provoca ma abitando il limite. So-stare nelle domande? So-stare nella mancanza?

* **IL RISCHIO E LE STELLE**

Cosa fare allora, in pratica? Ai ragazzi vengono proposte ogni settimana tre stimoli:

- Il Vangelo della domenica: l’educatore può scegliere se condividere l’intero brano o solo alcuni versetti significativi;
- Un piccolo commento: serve ad aiutare i ragazzi a mettere in dialogo la Parola con la loro vita;
- Una domanda-provocazione: serve ad impastare la Parola con la propria vita.
- La modalità di feedback: ogni domenica una forma d’arte differente (canzone, film, libro o dipinto)

Nel consegnare questi tre pezzi ciascun educatore può scegliere la modalità che meglio si adatta alla realtà del gruppo: può essere in forma cartacea, magari dopo la celebrazione domenicale, o tramite cellulare o ancora durante gli incontri online.
Ai ragazzi viene chiesto semplicemente un feedback rispetto agli stimoli, nelle modalità che indica lo schema sotto riportato: l’idea è quella di aiutare i ragazzi a esprimersi e, allo stesso tempo, a continuare la riflessione nella vita quotidiana con i piccoli spazi di bellezza che queste forme ci consegnano.

Di domenica in domenica, ciascun feedback di ogni ragazzo sarà riportato su un semplice post-it quadrato, giallo. Ogni post-it, incollato l’uno accanto all’altro di volta in volta, servirà a formare una stella che -insieme a quelle degli altri gruppi parrocchiali in diocesi- costruirà la nostra “costellazione” da accendere nell’appuntamento Zoom del 23 dicembre. Per questo motivo, i responsabili parrocchiali invieranno ogni settimana i feedback dei ragazzi all’indirizzo di segreteria giovani@azionecattolicabrindisiostuni.it .

Un’ultima attenzione. Non esiste un vademecum per l’ascolto e, proprio per questo motivo, non possiamo far altro che ricordarcelo: è importante che gli educatori si facciano trovare disponibili ad ascoltare e a mettersi in dialogo con i ragazzi anche a partire dai feedback che i giovanissimi stessi condivideranno.

29 novembre 2020 | SCINTILLA

PER I GIOVANISSIMI

° LA PAROLA
Marco (13, 33-37)
In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.
Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all’improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

- **COMMENTO**
  Vegliare è quel verbo che indica uno stato d'animo di attesa, quell'attesa attenta nonostante le fatiche della vita.
  Come si veglia e in che modo ci si fa trovare pronti? Il tempo di Avvento è un tempo d'attesa che non si lascia deviare da false direzioni ma che si fonda sulla consapevolezza dell'incontro con Gesù, la consapevolezza quindi di quella scintilla che portiamo nel cuore. Alimentare questa scintilla è alimentare una stella dentro di sé. Come si fa? "Stai attento! Occhi aperti!". Quante volte ti sarà capitato di ricevere queste raccomandazioni dalle persone che più ti amano e per le quali sei un tesoro da proteggere!
  L'unico modo di vivere una speranza, allora, è costruendola: non una veglia passiva ma "un'attesa nomade", come Abramo che esce, guarda il cielo e conta le stelle come suoi desideri e sempre comincia nuovi cammini.
  Allora anche tu esci, alza lo sguardo, mangia quei pezzi di stelle che trovi per strada. Prenderai così il sapore buono di te stesso, il sapore dei tuoi desideri.

- **PROVOCAZIONE**
  Quale desiderio voglio vegliare? Chi guardo mentre veglio?

- **FEEDBACK**
  canzone

PER NOI EDUCATORI

L'atto non è la spiegazione di cos'è la vita, poiché un atto è sempre silenzioso. Significa incarnare il verbo, mostrare che si può vivere con passione e soddisfazione.
"Che cos'è la giovinezza? Perché la giovinezza è necessariamente inquieta? Perché la giovinezza implica crisi, fallimento, esperienza del perdersi, dello sbandamento? [...] Nell'adolescenza [...] non c'è più l'odore di campo, ma l'odore della pubertà, l'odore della trasformazione del corpo, di cui certe madri si inorridiscono tenendo lontani i propri figli quando vedono spuntare sulle loro gambe i primi peli. La vita si dà come esigenza di separazione, di uscita dalla famiglia, di rottura con il familiare, di erranza. La vita si umanizza attraverso l'accoglienza, l'appartenenza, il desiderio dell'altro, ma non si soddisfa di questo: la vita cerca fuori dalla famiglia, dell'erranza la propria realizzazione.
L'inquietudine dell'adolescente è proprio questo: [...] "non starmi troppo addosso", "lasciami libero di sperimentare e di vivere". Qui tocchiamo due poli fondamentali della vita umana: esigenza dell'appartenenza, dell'accoglienza; esigenza dell'erranza. E l'erranza – il desiderio è un nome dell'erranza – comporta strappo, rottura dal familiare. Su questo punto insiste la predicazione di Gesù: ci vuole rottura del familiare perché ci sia vita nuova. Vita nuova non è solo ripetizione del familiare, ci vuole erranza. Ora l'erranza porta conflitto, contrasto."

6 dicembre 2020 | STELLA

PER I GIOVANISSIMI

- **LA PAROLA**
  Marco (1, 1-8)
  Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.
  Come sta scritto nel profeta Isaìa:
  «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:
  egli preparerà la tua via.
  Voce di uno che grida nel deserto:
  Preparate la via del Signore,
  raddrizzate i suoi sentieri»,
  vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

- **COMMENTO**
  Giovanni Battista è colui che grida la conversione e la purificazione del cuore: sceglie di testimoniare l'Essenziale della vita.
  Preparare la strada necessita di cambiare lo sguardo, convertirsi, vedere le cose da un'altra prospettiva: lo stesso Giovanni è messaggero che diventa quasi un facilitatore per i nostri passi.
  Per noi significa allora cercare quel posto che consenta un'ampia visione del cielo;
  significa indicare con la mano le stelle -i pezzi della nostra vita- e lasciarci aiutare da mani buone a guardarle tutte insieme, da altre prospettive; come a trasformare le stelle in costellazioni.

- **PROVOCAZIONE**
  Chi mi aiuta a riconoscere tutte le stelle del mio cielo?

- **FEEDBACK**
  film

PER NOI EDUCATORI

Avere fede nei desideri dei giovanissimi significa potenziarli, anche quando questi vanno in un'altra direzione rispetto alle nostre attese.
"C'è un punto in cui la vita umana e la vita animale si differenziano, ed è quando la vita umana prende la forma dell'appello dell'altro, dell'invocazione dell'altro, - potremmo dire radicalmente – della preghiera: la vita umana è vita che si rivolge all'altro. Tutti noi siamo stati "grida nella notte", tutti noi abbiamo avuto esperienza di essere un grido nella notte. […] Allora, quando si umanizza la vita? Quando questo grido che noi siamo stati viene ascoltato dall'altro, tradotto in domanda d'amore, tradotta in domanda di presenza. […] Questo è il punto che discrimina la vita umana dalla vita animale: è l'appello alla risposta, è l'appello alla presenza, è il fatto che il mio desiderio esiste se è riconosciuto dal desiderio dell'altro. Quindi il desiderio umano si soddisfa non di un pezzo del corpo dell'altro, non di un oggetto, ma attraverso il desiderio dell'altro, attraverso la sua presenza. […] cioè la tua vita ha un senso per me, la tua vita non è priva di senso, non è insignificanza."

13 dicembre 2020 | COSTELLAZIONE

PER I GIOVANISSIMI

- **LA PAROLA**
  Giovanni (1, 6-8, 19-28)
  Venne un uomo mandato da Dio:
  il suo nome era Giovanni.
  Egli venne come testimone
  per dare testimonianza alla luce,
  perché tutti credessero per mezzo di lui.
  Non era lui la luce,
  ma doveva dare testimonianza alla luce.
  Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e levìti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci

hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaìa».
Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

- **COMMENTO**
  Giovanni si fa testimone di quella luce che orienta il cammino come punto di riferimento costante: testimone di Gesù, come fosse la sua stella polare che anche nel deserto lo aiuta a ritrovare la strada. Giovanni risveglia il desiderio e la speranza di una vita piena anche contro chi lo voleva mettere a tacere. E lo fa in libertà, senza pretendere di sostituirsi a colui che testimonia; è consapevole che da solo non potrebbe salvare quel popolo e allo stesso tempo sa di poter contribuire a quel cambiamento, con uno stile diverso. Lavorando su di sé -con gli altri- è possibile crescere, cambiare, cogliere ciò che è indispensabile e ciò che non lo è, liberarsi dalle inutili zavorre e scegliere cosa portare con sé: ciò che arricchisce e dona valore al percorso intrapreso.

- **PROVOCAZIONE**
  Quando sei felice, ci fai caso? Cosa ti impedisce di essere felice?

- **FEEDBACK**
  Quadro

PER NOI EDUCATORI

La promessa in sé non garantisce la felicità. Oltre a preparare il terreno e proteggere i germogli, come educatori non possiamo sostituirci e garantire la felicità dei ragazzi.
"Come questa promessa diventa credibile? Lo diventa se nella mia vita la traduco in atto, se la mia vita testimonia del valore di questa promessa. […] Ecco dunque la contraddizione: se è vero che la vita umana si soddisfa attraverso l'essere riconosciuta dal desiderio dell'altro, l'essere amata, l'essere voluta, noi vediamo che il desiderio esige al tempo stesso di realizzarsi in proprio. […] Massimo Cacciari ci ricorda che la radice etimologica del termine "erede" è "orfano": ciascun erede è anche al tempo stesso, proprio in quanto erede, orfano, cioè gli altri da cui proviene […] non saranno in grado di proteggere la sua esistenza sotto un ombrello che ripari la vita […] mi pare che ci siano due diverse forme di egoismo: un egoismo creativo -andare fino in fondo al proprio desiderio- e un egoismo restrittivo -che restringe la vita: "Diventa come me!"-. "Diventa come me!" non è mai una buona forma di eredità: il vero erede non è colui che riproduce lo stesso, non è colui che entra in un rapporto di fedeltà riproduttiva rispetto allo stesso. […] Il vero erede è colui che entra in una relazione di debito. Certamente deve saper riconoscere il debito, la provenienza, cioè deve saper rinunciare a ogni fantasma di autogenerazione, perché la vita umana non si autogenera. […] Il vero erede è colui che dice sì alla provenienza, ma proprio perché dice sì alla provenienza la sa riconquistare, la sa fare propria, e dunque sa generare del nuovo."

20 dicembre 2020 | VOLTA CELESTE

PER I GIOVANISSIMI

- **LA PAROLA**
  Luca (1, 26-38)
  In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».
Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».
Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

- **COMMENTO**
  I verbi in questo brano non sono solo le azioni in un dialogo tra Maria e l'Angelo, ma rappresentano il racconto di una storia d'Amore che il Signore ha già intessuto con te. Di fronte a ciò che quotidianamente riempie le tue giornate hai la libertà, proprio come Maria, di scegliere cosa farne: accettare che a partire da questo tu possa attuare quella promessa di bellezza per la tua vita oppure, semplicemente, rinunciare. Nel turbamento, quello di Maria, o nella confusione delle cose che accadono tutti i giorni prova però a riconoscere le cose più importanti, ciò che ti aiuta ad essere te stesso. Chiedi -come fa Maria- e cerca persone che possano aiutarti a riconoscere i tuoi desideri e come renderli realtà. Scegli -come Maria- di vivere pienamente (è diverso dal vivere facilmente) ciò che oggi sei chiamato a vivere. La tua vita è già spazio di grazia, prima ancora che tu ne sia consapevole.

- **PROVOCAZIONE**
  Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso, vi sorprenderete a fare l'impossibile.
  Cosa è il tuo necessario? Cosa il tuo possibile? In attesa dell'impossibile.

- **FEEDBACK**
  libro/poesia

PER NOI EDUCATORI

Il desiderio in sé è responsabilità. Come educatori possiamo aiutare i giovanissimi non impostando la loro vita in modelli preconfezionati, ma esplorando modi creativi di essere: ciò che ognuno è.
"Abbiamo detto che il desiderio è una forza che ci abita e di cui non siamo proprietari, ma anche che il desiderio ci definisce nella nostra singolarità. Qual è l'ultima contraddizione, la più importante? È che noi siamo responsabili di ciò che facciamo di questa forza che ci supera. Questo è il punto più difficile da toccare: come si può essere responsabili di qualcosa che ci oltrepassa? Come si può essere responsabili senza essere padroni? [...]In ogni caso abbiamo la mediazione del soggetto stesso [...] il desiderio allora si manifesterebbe fondamentalmente come una vocazione, una spinta, un orientamento fondamentale. Se il desiderio è una vocazione, se è ciò che orienta la vita in una certa direzione, allora il desiderio non va confuso con il capriccio. Uno dei grandi errori dell'ipermodernità è pensare il desiderio come "fare ciò che si vuole", in termini di liberazione del capriccio. [...]
I bambini piccoli ci mettono di più a raccontarsi le regole del gioco che giocare; per tre quarti del tempo definiscono le regole, il gioco prende una piccolissima parte di tempo. È essenziale l'istituzione del limite che contorna un campo di calcio, uno spazio di gioco: senza il limite non esiste il gioco del desiderio, che si produce a partire dall'esperienza dell'impossibile. Al tempo stesso il desiderio diventa una nuova forma della legge. Non è capriccio, perché il desiderio esige costanza, impegno, determinazione. La futilità del capriccio può impegnarci tutta una vita, ma il desiderio è un'altra cosa. Quando sentiamo che in quella scelta che siamo chiamati a compiere, ne va davvero di tutta la mia esistenza: lì c'è la dimensione del desiderio, perché ne va della mia vita."

* KEEP IN TOUCH!

Per concludere questa esperienza non può mancare un appuntamento in cui guardarci negli occhi -seppure attraverso uno schermo. Ecco perché ci incontreremo con tutti i giovanissimi della nostra diocesi su Zoom, il **23 DICEMBRE alle ore 19:00** (orario da confermare) per un breve momento di ascolto e condivisione, per accendere le nostre stelle o, semplicemente, per scambiarci gli auguri di buon Natale. In questo appuntamento, sarà con noi *Matteo Benedetto*, membro dell'équipe nazionale del Settore Giovani di AC e dottore in astrofisica, che ci aiuterà a concludere questo tratto di strada condiviso.

Nei giorni seguenti, poi, ciascun responsabile parrocchiale riceverà una breve verifica per fare il punto della situazione e per continuare a desiderare insieme.
Tutto pronto?! Buon servizio, buon tempo di attesa! ☺